

RICHIAMI GIUSTI E BANDIERE DI FAZIONE

di MASSIMO FRANCO

L' apparente concordia con la quale maggioranza e opposizione lo abbracciano non deve stupire. Quando Giorgio Napolitano invita al dialogo, e avverte che l'alternativa «è il nulla», chiede un'assunzione di responsabilità difficile da respingersi come una pretesa stramba.

Per questo, governo e centrosinistra assicurano di condividere il suo appello. Ma il modo in cui lo fanno sta assumendo contorni così strumentali da apparire stucchevole. In teoria, il loro «sì» dovrebbe significare assumere comportamenti conseguenti. Nella realtà, invece, viene usato per attribuire agli avversari la responsabilità del muro contro muro che paralizza le riforme.

Le lodi al Quirinale diventano soprattutto un pretesto per rivendicare le proprie ragioni e scaricare i torti sugli avversari. Così, i più plaudono all'allarme di Napolitano per il deterioramento dei rapporti politici. Approvano il metodo «motivato e meditato» col quale ieri ha rivendicato il «sì» al lodo Alfano sulla sospensione di processi per le maggiori cariche dello Stato. Concordano

Pretesto

Le lodi al Quirinale

sul suo no al «voyeurismo» implicito in alcune intercettazioni.

Per il momento, tuttavia,

diventano un pretesto per scaricare i torti sugli avversari

questi consensi non sbloccano i contrasti, anzi. Il centrodestra li usa per chiedere al Pd di non inseguire Antonio Di Pietro; e il partito di Walter Veltroni,

per denunciare il «prendere o lasciare» di palazzo Chigi sulle riforme. Si tratta di una rigidità accentuata dai contrasti all'interno del centrosinistra almeno quanto dalle forzature del Pdl su giustizia e sicurezza.

Nel Pd forse esistono settori che vorrebbero riprendere una trattativa con la coalizione berlusconiana. Ma il tentativo appare destinato al fallimento. Basta osservare il gelo col quale Di Pietro si rifiuta di commentare le parole di Napolitano sul «lodo Alfano» e accusa il centrosinistra di avere perso le elezioni perché «si è dimostrato calabraghe con Berlusconi». È un fuoco di sbarramento preventivo, che mira a tenere sotto tiro Veltroni. E tenta di delegittimare larvatamente il capo dello Stato.

Sono istantanee di un'opposizione non solo divisa, ma sul punto di polverizzarsi; e così lacerata dal fattore Berlusconi da renderlo un discrimine anche nei rapporti con il Quirinale. Il risultato è che la «brutta china per il Paese» intravista da Napolitano come esito di uno scontro senza requie diventa una prospettiva quasi palpabile. Le parole concilianti e preoccupate del presidente della Repubblica rischiano di essere sgualcite e trasformate nella bandiera di fazioni incapaci di comprendere l'urgenza dell'unità. È un'abitudine non nuova, ma in compenso foriera di rinnovati disastri.

Massimo Franco